

# PROTAGONISTI NELL'OMBRA

Bonchio Brega Ferrata  
Gallo Garboli Ginzburg  
Mauri Pocar Porzio

A cura di  
Gian Carlo Ferretti

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

EDIZIONI UNICOPLI

Virna Brigatti

NICCOLÒ GALLO  
La ricerca di una militanza

Come afferma Ottavio Cecchi, la raccolta di *Scritti letterari* di Niccolò Gallo costituisce «un validissimo documento letterario, utile, anzi, indispensabile per riconoscere e studiare i fatti e gli sviluppi della letteratura italiana dall'immediato dopoguerra a oggi».<sup>1</sup> Inoltre, attraverso di essa, è senza dubbio possibile individuare la forte e chiara idea di narrativa che Gallo andò elaborando dalla metà degli anni Quaranta fin verso la fine degli anni Cinquanta, che non smetterà di essere operativa nel momento in cui egli rinuncerà volontariamente alla critica militante per impegnarsi come “letterato editore”, in una posizione professionale meno esposta, ma comunque incisiva sul piano della produzione e dell'elaborazione delle forme letterarie.

Gli *Scritti letterari* si aprono con la prefazione all'edizione Mondadori del 1942 del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti: l'entusiasmo con cui viene accolto lo stile narrativo del novelliere trecentesco imposta già un tono, una posizione critica, e con essi si rendono chiari ed evidenti quali debbano essere i risultati che una letteratura efficace deve essere in grado di raggiungere:

(Sacchetti) è capace di creare su una inezia, su una battuta di spirito, una novella e di comporre una sapiente scenografia per sfondo d'un aneddoto o d'una banale avventura. [...] egli non si fermerà al racconto: andrà dietro qualcosa che è al di là [...], per trovare la sua espressione, che sarà divenuta necessità estetica, cioè il suo stile.

[...] Il realismo della rappresentazione in questo genere di novelle è quanto di più moderno si possa pensare, di più attuale: l'interesse

<sup>1</sup> *Avvertenza*, in *Scritti letterari di Niccolò Gallo*, a cura di O. Cecchi, C. Garboli, G. C. Roscioni, Milano, Edizioni il Polifilo, 1975, p. ix. Che l'avvertenza sia stata scritta da Ottavio Cecchi emerge dalle carte dell'Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore (AME), *Direzione letteraria – Vittorio Sereni*, b. 15, fasc. 20: lettera di V. Sereni a S. Polillo, 26 giugno 1973, ds.

del racconto – come trama – è spostato dal fatto alla felicità di un “momento poetico”.<sup>2</sup>

Cinque anni più tardi, nella *Lettera aperta a Corrado Alvaro*, pubblicata su «Lettere d’oggi», nel marzo-aprile 1947, Gallo scriverà le seguenti notazioni:

[occorre] uscire dal circolo vizioso, da una suggestione di linguaggio poetico. Si ricorda il suo diario della Resistenza in «Mercurio»? Forse bisognerà ricominciare da lì, far posto alla verità, lasciarla prendere corpo e sostanza poetica in noi. Siamo troppo allo scoperto per il romanzo. [...] Ancora: troppo vicini al passato, al torbido delle nostre suggestioni, dei nostri rifugi letterari di anni fa, non ancora pienamente al di qua. Forse importa solo aspettare.

Lo dobbiamo agli uomini [...] Una letteratura nostra, fino in fondo: ma per gli altri.<sup>3</sup>

Ciò che è rilevante nell’accostamento fra questi giudizi critici, non troppo lontani nel tempo ma molto distanti, invece, per luogo di pubblicazione e funzione, è il doppio valore che assume il termine *poetico*: da una parte serve a indicare l’abuso di modalità lyricizzanti, fini a se stesse, che svuotano la parola togliendola dal contatto con le cose, con i fatti della vita. È ciò che viene rimproverato ad Alvaro: «la parola che per condensare troppo non stringe più nulla». <sup>4</sup> Mentre la «felicità in un “momento poetico”», che un novelliere come il Sacchetti riesce a trovare, è la capacità, che la scrittura può avere, di rendere percepibile la rielaborazione interiore di un’esperienza, la quale porta un significato che supera il suo autore e che diventa, appunto, una “letteratura per gli altri”. È la «graduale conquista di uno stile»<sup>5</sup> che Niccolò Gallo auspica per la letteratura italiana del dopoguerra, proprio perché questa conquista sottintende la raggiunta capacità di «affrontare le ragioni della vita economica, delle vere condizioni morali e spirituali del nostro paese». <sup>6</sup>

<sup>2</sup> N. Gallo, *Prefazione a F. Sacchetti, Novelle e rime scelte*, Milano, Mondadori, 1942; ora, con il titolo *Lo stile del Sacchetti*, in *Scritti letterari*, cit. (citazione alle pp. 3-4, corsivo mio).

<sup>3</sup> N. Gallo, *Lettera aperta a Corrado Alvaro*, «Lettere d’oggi» 2 (1947); ora in *Scritti letterari*, cit. (citazione alle pp. 16-18, corsivo nel testo).

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>6</sup> N. Gallo, *La narrativa italiana del dopoguerra*, «Società» (1950); ora, con il sottotitolo dei curatori, *Giudizio sul neorealismo*, in *Scritti letterari*, cit. (citazione a p. 36).

È un presupposto che non verrà mai meno: la stretta corrispondenza fra abilità artistica e capacità «espressiva, cioè morale»,<sup>7</sup> in una letteratura che sa essere visione del mondo, e che sa assumere su di sé l'impegno morale di risolvere il «problema di [ogni] uomo nel proprio tempo»,<sup>8</sup> sarà ciò che Gallo continuerà a pretendere dagli scrittori con cui si troverà a collaborare. Quello che conta è *risolvere narrativamente*<sup>9</sup> le questioni, i temi, le riflessioni: la dimensione diegetica, la tenuta della trama, il suo svolgimento, restano elementi imprescindibili su cui valutare la validità di un testo.

Si ripercorra ora, brevemente, la biografia intellettuale di Niccolò Gallo: egli si laurea in lettere nel 1935 a Roma, dove è nato nel 1912, con uno studio sull'unità poetica della *Commedia* di Dante Alighieri. Un estratto della sua tesi è subito pubblicato sul «Giornale dantesco» con il quale instaura un rapporto di collaborazione che gli permette di portare avanti un accurato e coltissimo lavoro sui classici.<sup>10</sup> Negli anni fra il 1942 e il 1943 cura la pubblicazione per Mondadori della già citata raccolta di testi di Franco Sacchetti, di cui abbiamo già ricordato l'importanza della prefazione, e un'antologia per le scuole in collaborazione con Emilio Cecchi, dal significativo titolo *Fantasia e realtà: pagine di narrativa italiana*.<sup>11</sup>

Durante la seconda guerra mondiale Gallo è attivamente impegnato contro il fascismo nelle file di Giustizia e libertà e subito dopo la Liberazione si iscrive al Partito comunista. Nello stesso periodo la sua attività di recensore e critico si intensifica e si rivolge alla contemporaneità: inizia a collaborare a riviste quali «Lettere d'oggi» nuova serie (1946-1947), di cui è anche ideatore insieme a Gian Battista Vicari; «Società» (1950-1954); «Il Contemporaneo» (1954-1957) e «Lavoro» (1955-1957).<sup>12</sup> Proprio in questi anni inizia a defi-

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>9</sup> «È il suo dono di portare nell'anima [...] una cadenza epica, le figurazioni mitizzate d'una società, di un tempo. Risolverle narrativamente è ancora e sempre il punto, specie con un impegno così dichiarato di comporre una "storia" del nostro secolo», N. Gallo, *Lettera aperta a Corrado Alvaro*, cit., p. 17.

<sup>10</sup> Cfr. O. Cecchi, *Ricordo di Niccolò Gallo*, «Rinascita» 10 settembre 1971, p. 24: «I suoi lavori intorno alla *Divina commedia* sono testi fondamentali, ai quali è necessario ricorrere quando si voglia lavorare sul serio sull'opera di Dante».

<sup>11</sup> *Fantasia e realtà: pagine di narrativa italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Gallo, Milano, Mondadori, 1943. Intanto, accanto a queste collaborazioni, egli insegna negli istituti tecnici di Anagni e di Roma.

<sup>12</sup> Gli scritti più significativi sono proposti nella citata raccolta *Scritti letterari*.

nirsi il doppio profilo intellettuale e professionale di Niccolò Gallo: il raffinato e colto italianista decide di esporsi su un piano di intervento che è dichiaratamente e programmaticamente militante.

Tale duplicità trova una provvisoria sintesi nell'attività editoriale svolta presso la casa editrice Nistri-Lischi di Pisa, nel biennio 1955-1956. All'interno di una casa editrice preziosa ed elitaria, impegnata anche in pubblicazioni accademiche, Niccolò Gallo fonda e dirige la collana di narrativa italiana contemporanea *Il Castelletto*, la quale, nonostante la breve durata, contribuisce all'affermazione di scrittori di sicuro valore, come Dessì, Bassani e Cassola, imponendoli all'attenzione del pubblico più letterariamente avvertito e dimostrando di sapere superare la dimensione provinciale del marchio editoriale.<sup>13</sup> Ancora nel 1959, in una lettera a Sereni, Gallo si esprime a proposito di Bassani nel seguente modo: «La parte che ho letto mi sembra di ottimo livello: ha il ritmo e l'apertura del romanzo e l'intensità dei migliori racconti del suo primo libro. [...] Credo che, prendendolo (nel catalogo Mondadori), faremmo un buon colpo; sia dal punto di vista della qualità, sia dal punto di vista editoriale».<sup>14</sup> L'affermazione testimonia in modo inequivocabile come, da una parte, la ricerca condotta attraverso il lavoro alla Nistri-Lischi non sia stata occasionale e sia rientrata pienamente in una dimensione di costruttiva ricerca di innovative forme letterarie; dall'altra, come certe idee maturate durante quegli anni siano rimaste vive e operanti nella concezione letteraria di Gallo all'interno delle sue successive esperienze editoriali.

L'attività di Niccolò Gallo presso Nistri-Lischi, riveste un'importanza determinante, sia per una valutazione delle sue scelte critico-letterarie, sia per la ricostruzione della formazione professionale del "letterato editore". L'esame di questa esperienza è fondamentale in quanto, fornendo la possibilità di indagare i rapporti fra il direttore di collana e gli autori e il conseguente lavoro sui testi, porta utili indicazioni sul metodo di lavoro di Gallo, sulla misura dei suoi interventi e soprattutto sulla direzione propriamente letteraria e critica alla quale tendono. Un approfondimento di questo studio (qui non

<sup>13</sup> È utile a questo proposito segnalare i titoli pubblicati nella collana *Il Castelletto*: G. Bassani, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* (1955); G. Dessì, *I passeri* (1955); C. Cassola, *Il taglio nel bosco: venticinque racconti* (1955); L. Bigiaretti, *Disamore: romanzo* (1956); A. Delfini, *Il ricordo della Basca: dieci racconti e una storia* (1956).

<sup>14</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: lettera di N. Gallo a V. Sereni, 12 ottobre 1959, ms.

possibile) sarebbe utile per verificare la coerenza o la divergenza del lavoro editoriale rispetto ai coevi scritti militanti apparsi su rivista e per conoscere meglio in che modo le due differenti attività interagiscano fra loro.<sup>15</sup>

La collana *Il Castelletto*, «etichettata come “collana di romanzi italiani”», come fa notare Gian Carlo Ferretti, «in realtà [accoglie] racconti lunghi o racconti».<sup>16</sup> A questo proposito si può introdurre brevemente una questione che è suggerita dallo studio dei materiali riguardanti l'attività e l'idea di letteratura di Niccolò Gallo: la sua predilezione per la forma narrativa breve, rispetto alle lunghe forme romanzesche. Il fatto che Gallo sia stato editore principalmente di racconti o romanzi brevi non dipende solo dal fatto che, come giustamente considera Ferretti, la piccola editoria (nel caso di Nistri-Lischi e del *Castelletto*) e le collane sperimentali (*Il Tornasole*, come vedremo) facciano fatica a guadagnarsi degli spazi dove domina la grande editoria, cioè nel territorio del romanzo.<sup>17</sup> Tale predilezione sembra portare con sé anche un'intenzione programmatica rispetto al lavoro da compiere nella rielaborazione delle forme letterarie. Questa ipotesi è legittimata da un'altra osservazione di Ferretti: «Niccolò Gallo tiene (sul «Contemporaneo») dal 1954 al '57 una rubrica di critica sulla letteratura italiana contemporanea, che predilige la misura breve rispetto al romanzo protagonista del boom»<sup>18</sup> e, soprattutto, da un inequivocabile giudizio dato da Gallo stesso nel 1950:

l'ultima narrativa ha trovato la sua misura più fortunata e rispondente nel racconto, che nella limitata rappresentazione di un ambiente da un solo angolo visuale o di un personaggio visto soltanto in alcune zone psicologiche e sentimentali, indica la sua fondamentale incapacità di fermare l'individuo nella sua concretezza umana, nei suoi rapporti con gli altri individui.<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Si segnala che l'archivio della casa editrice Nistri-Lischi è stato acquistato dall'Archivio di Stato di Pisa, mentre all'Università di Pisa è stato affidato il prestigioso catalogo con i fondi librari. Una utile pubblicazione, per una prima e parziale ricostruzione delle attività della casa editrice pisana, è il volume: L. Lischi, *Piazza del Castelletto. Memorie di un editore*, Pisa, Plus Editore, 2006.

<sup>16</sup> G.C. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia*, Torino, Einaudi, 2004, p. 134.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>18</sup> G.C. Ferretti, S. Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet 1925-2009*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 175.

<sup>19</sup> N. Gallo, *La narrativa italiana del dopoguerra*, cit., p. 31.

Proprio perché la recente narrativa sta faticando a ricostruire e rappresentare quella *trama* di rapporti sociali, economici, sentimentali e, nel senso più largo, politici, che definiscono la vita degli uomini in un tempo ormai evidentemente mutato, pare opportuno, per Gallo, restare sulla forma narrativa breve, che proprio per la sua minore ambizione rappresentativa può agire da laboratorio. È dunque possibile sostenere che l'esperienza professionale nel mondo editoriale sia percepita da Gallo come una forma di militanza culturale, diversamente declinata rispetto alla scrittura di un articolo per una rivista, ma non meno valida: il lavoro editoriale può, infatti, diventare lo strumento di ricerca e proposta di un nuovo modello letterario.<sup>20</sup> Il caso della collana *Il Castelletto* sembra davvero sostenere questa funzione, dato il valore degli autori coinvolti e dei testi pubblicati, che contribuiranno allo svecchiamento del panorama narrativo della seconda metà degli anni Cinquanta, e lo sviluppo della loro scrittura diventerà un modello a cui fare riferimento.

L'idea di letteratura che Gallo mostra di volere realizzare attraverso le possibilità che gli sono offerte dal lavoro in casa editrice, trova un momento di forte rielaborazione e messa in discussione nel confronto con un editore come Mondadori, "gigante" del settore e orientato, nella maggior parte del suo catalogo, in senso industriale e commerciale. Nel 1959 Niccolò Gallo inizia, infatti, una collaborazione con la casa editrice di Arnoldo Mondadori: la sua consulenza si limita nei primi tempi alla stesura di pareri di lettura. Nel volgere di pochi mesi però, a seguito delle operazioni di ristrutturazione dell'azienda, Alberto Mondadori e Vittorio Sereni, quest'ultimo in qualità di direttore letterario, percepiscono la necessità di individuare un nuovo collaboratore di alto profilo a cui affidare la direzione delle collane di narrativa italiana. Parallelamente sorge anche l'esigenza di rafforzare la sede romana e i contatti con l'ambiente letterario della capitale: Niccolò Gallo pare essere la persona più adatta. Il bisogno di avere un fidato rappresentante della casa editrice a Roma è chiarito nel contratto da una clausola, aggiunta a mano direttamente da Alberto Mondadori, sulla bozza dattiloscritta

<sup>20</sup> Cfr. A. Cadioli, introduzione a *Letterati editori. L'industria culturale come progetto*, Milano, il Saggiatore, 2003, p. 22: «Si potrebbe aggiungere che l'attività editoriale si impone, nel corso del Novecento, come possibilità nuova e importante per esercitare una critica letteraria militante: le scelte dei titoli da pubblicare e i paratesti di presentazione dei libri consolidano alcuni canoni della letterarietà contemporanea e valorizzano specifici modelli di letteratura».

del documento stilata da Sereni, fatto che dimostra indubbiamente l'importanza attribuita dalla direzione editoriale a quella componente dell'incarico:

Teniamo inoltre a precisare che rientra nei suoi compiti di Direttore delle due collezioni, il costante contatto con l'ambiente letterario e con i critici romani, onde creare e mantenere intorno alla nostra Casa un clima di simpatia e prestigio.<sup>21</sup>

Dal 1 ottobre 1959, dunque, Niccolò Gallo è nominato direttore delle collane I Narratori e La Medusa degli italiani, diventando in breve tempo il punto di riferimento per la compilazione di giudizi editoriali, per la scelta di testi e per le operazioni di editing. Le collane che Gallo dovrà dirigere sono così presentate nel contratto:

riteniamo di dover chiarire che la collezione dei Narratori si fonda sulla presenza di nomi di larga risonanza, o che si ritengono destinati a rappresentare i valori maggiori della nostra narrativa [...].

La Medusa degli italiani è ormai da considerare una collezione di giovani autori, in un certo senso sperimentale e tale da costituire un banco di prova per gli autori sui quali si ritiene di potere fare affidamento per il futuro. La conferma della fiducia accordata a tali autori non potrà venire che da Sua decisione, presa per Sua iniziativa, di "promuoverli" a tempo debito nella collezione Narratori.<sup>22</sup>

È chiara la dimensione istituzionale dei Narratori, mentre i confini della Medusa sembrano essere più flessibili, proprio perché essa viene presentata come una sorta di "anticamera" dei giovani autori, che saranno valutati e solo successivamente portati, eventualmente, a rappresentare con il loro nome e la loro opera la linea narrativa Mondadori.

Si tenga però immediatamente presente un equivoco di fondo, che sarà carico di implicazioni anche in fase di progettazione del Tornasole: il modo in cui è inteso, in queste comunicazioni, il termine *sperimentale* da Sereni (e quindi, per interposta persona, dai vertici della casa editrice), non è probabilmente quello in cui lo intende e lo ha sempre inteso Gallo. Così infatti preciserà in una lettera del 30 settembre 1959 Vittorio Sereni, insistendo sulla natura specifica della Medusa:

<sup>21</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: bozza di contratto, ds con appunti ms.

<sup>22</sup> *Ivi*: contratto ds.



va limitata a pochi, pochissimi nomi di giovani che si presentino con un'opera prima, o comunque con un libro che pubblichiamo a titolo in un certo senso sperimentale e che dunque non riteniamo maturi (almeno editorialmente) per la collezione dei Narratori.<sup>23</sup>

E si veda, per ulteriore chiarezza:

tenendo fermo il principio della Medusa degli italiani come collana sperimentale, si possa inserire ogni tanto qualche nome già sperimentato, ma ancora al limite della promozione.<sup>24</sup>

È evidente come la sperimentazione sia qui vista su un piano puramente editoriale e quindi promozionale e commerciale. I giovani autori esordienti sono proposti in una collana specifica allo scopo di vedere in che modo questi scrittori possano funzionare nei confronti del pubblico. Se ottengono un buon successo di vendita, recensione e accoglienza, possono, quasi di diritto, aspirare a essere collocati nella collana maggiore e entrare ufficialmente a far parte della "scuderia" Mondadori.

È legittimo ritenere che non sia questo il livello della sperimentazione che può stare a cuore a Gallo ed è, dunque, probabile che questa differente visione degli spazi sperimentali della Medusa lo porti a percepire una crescente insoddisfazione per la propria attività. I vincoli posti dalla grande casa editrice commerciale, dei quali Sereni si fa portavoce, dato il suo ruolo professionale, portano Gallo a maturare l'idea di potere impostare e dirigere una collana maggiormente autonoma, che, sganciata da dirette pressioni di tipo commerciale, potrebbe portare avanti una ricerca più propriamente e specificamente letteraria. Di fronte a questa proposta, il letterato Sereni dà il proprio appoggio. Così scrive Gallo a Sereni:

Più leggo, più mi vado convincendo che dobbiamo fare della Medusa una collana intelligente, di libri intelligenti. Se no, andiamo a finire sempre più nello sperimentalismo casuale.<sup>25</sup>

In vista di un riassorbimento della Medusa degli italiani nei Narratori pensavo si potrebbe studiare l'eventualità di una collana minore, di tipo sperimentale davvero: più spericolata, più viva, che costi meno e ci legni meno dal punto di vista commerciale.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> *Ivi*: lettera di V. Sereni a N. Gallo, 30 settembre 1959, ds.

<sup>24</sup> *Ivi*: lettera di V. Sereni a N. Gallo, 5 ottobre 1959, ds.

<sup>25</sup> *Ivi*: lettera di N. Gallo a V. Sereni, 5 gennaio 1960, ms.

<sup>26</sup> *Ivi*: lettera di N. Gallo a V. Sereni, 29 giugno 1960, ms.

È evidente il tentativo di Gallo di portare lo sperimentalismo a un disegno complessivo ben preciso e *letterariamente* orientato: è la volontà di impostare una ricerca che sia sui testi, che dimostri coerenza di intenti, che sia una proposta di rinnovamento, una ipotesi da potere seguire. È fondamentale considerare come il giudizio di Gallo nei confronti della Medusa non sia semplicemente il risultato del suo recente lavoro di direttore, ma risalga agli anni precedenti e al ruolo di attento osservatore del panorama letterario e editoriale che egli conduceva dalle pagine del «Contemporaneo». Quando nel 1955 la Medusa degli italiani aveva pubblicato il suo centesimo volume, Gallo aveva commemorato l'evento con un'accesa e diretta critica alla fisionomia eclettica, indecisa e generica della collana. I motivi del sostanziale fallimento dell'impresa editoriale sono ben individuati: «la discordanza e la casualità ovviamente commerciale»<sup>27</sup> dei titoli che la compongono. Dietro la critica alle scelte editoriali di Mondadori tornano evidenti e graffianti le riserve e le accuse a una letteratura di impronta neorealista che non ha ancora saputo produrre nessun testo significativo:

In realtà, sotto l'apparente eclettismo, che ha pure le sue ragioni editoriali e di cassetta, la Medusa non ha mai tenuto celate le sue mire. Sono le mire che un editore dabbene ha tutto il diritto di prefiggersi, per marciare al rullo di tamburo: la scoperta del romanzo di fatti accaduti quale frettolosamente fu invocato e lo è tuttora dalla critica e dal pubblico meno avvertiti; la scoperta del romanzo-documento, come poté essere concepito subito dopo la guerra e che perdura come aspirazione e prodotto di un inveterato provincialismo culturale, l'equivoco della testimonianza rivissuta in esasperati termini romanzeschi.<sup>28</sup>

La Medusa degli italiani era infatti nata nel clima del risveglio culturale seguito alla Liberazione e aveva puntato a pubblicare opere sorte sotto l'insegna del cosiddetto neorealismo letterario.<sup>29</sup> Il bilancio fallimentare dell'iniziativa, così come è stilato da Niccolò

<sup>27</sup> N. Gallo, *Gli italiani della "Medusa"*, «Il Contemporaneo» 31 dicembre 1955; ora in *Scritti letterari*, cit., (citazione a p. 122).

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Si veda a questo proposito la presentazione alla collana riportata nel *Catologo storico Arnoldo Mondadori Editore (1912-1983). Le collane*, a cura di P. Moggi Rebullà e M. Zerbini, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1985, vol. I, p. 1144. Si veda inoltre E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Torino, Utet, 1993, pp. 364-365.

Gallo, appare ancora più negativo se lo si confronta brevemente con le intenzioni manifestate da Alberto Mondadori in occasione della progettazione e apertura della Medusa: la collana era stata pensata, infatti, come mezzo per «sostenere la letteratura di domani» e per costruire un contatto e un dialogo fra «vaste zone del pubblico» e «gli scrittori d'impegno».<sup>30</sup>

Due aspetti emergono da queste considerazioni: da una parte una difficoltà costante delle collane Mondadori nel proporre una linea letteraria originale e riconoscibile, dall'altra l'insistenza nel promuovere comunque iniziative che quel proposito cercano di attuare. L'accoglienza entusiasta, da parte di Vittorio Sereni e di Alberto Mondadori, del suggerimento di Niccolò Gallo per un rimodernamento della Medusa si iscrive in questa seconda direzione:

Quello che mi dici a proposito di una collezione di varia, agile, mista di narrativa, di poesie e di saggi, tale da mandare forse a monte la Medusa degli italiani, ha interessato molto anche Alberto, che sta ora esaminando questo suggerimento.<sup>31</sup>

La collezione sarà approvata e si chiamerà Il Tornasole: pubblicherà il suo primo titolo nel 1962 e resterà l'esperienza mondadoriana che più ha risentito dell'impostazione data da Gallo. Sereni gli sarà accanto nella fase di progettazione e insieme condivideranno la direzione, le scelte e le difficoltà.<sup>32</sup>

Nel valutare le caratteristiche del Tornasole, emerge la contraddizione tra la loro definizione, esposta da Niccolò Gallo nelle lettere a Vittorio Sereni, e la loro presentazione sulle terze di copertina dei primi volumi della collana e sul materiale commerciale proposto ai librai. Nella già citata lettera a proposito del progetto del Tornasole, Gallo parla espressamente di «collana minore, di tipo sperimentale davvero: più spericolata, più viva»,<sup>33</sup> mentre, all'interno del libretto

<sup>30</sup> Cfr. E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., p. 364.

<sup>31</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: lettera di V. Sereni a N. Gallo, 15 luglio 1960, ds.

<sup>32</sup> Per una ricostruzione della storia del Tornasole si rimanda a G.C. Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, il Saggiatore/Fondazione Mondadori, 1999: in particolare il capitolo "Le collane sperimentali", pp. 89-103. In questi stessi anni, inoltre, Niccolò Gallo fonda insieme a Dante Isella, Geno Pampaloni e Vittorio Sereni, la rivista «Questo e altro» (1962-1965).

<sup>33</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: lettera di N. Gallo a V. Sereni, 29 giugno 1960, ms.

promozionale per le librerie<sup>34</sup> e sulle terze di copertina dei primi volumi,<sup>35</sup> la nuova collana viene promossa con le seguenti parole:

Aperta alle espressioni e ricerche più vive della letteratura militante, a nomi del tutto nuovi come a nomi più largamente affermati, Il Tornasole non è tanto un banco di prova, quanto la Collezione più propriamente adatta, nella sua agilità, a svolgere una funzione catalizzatrice, registrando e riflettendo voci ed esperienze, direzioni e movimenti diversi. Nata per seguire e immettere in circolo tali voci e movimenti, nonché per determinare un preciso angolo visuale che inquadri e ordini in qualche modo il paesaggio frastagliato della letteratura di questi anni, la Collezione accoglie, senza distinzione di generi, opere di narratori, saggisti e poeti italiani di oggi. Nell'attuale rinnovato interesse per la lettura, essa tende inoltre a istituire un incontro diretto e costante fra gli scrittori e un pubblico sempre più vasto, al di fuori del "battage" industriale, sotto il segno esclusivo dei valori letterari. Un atto di fede, che vuol essere altresì di fiducia nel lettore dei nostri giorni.<sup>36</sup>

Da questa breve presentazione è possibile porre alcune questioni. È chiaro l'intento di spostare i criteri di selezione di un testo per la pubblicazione nel Tornasole sul terreno dei *valori letterari*, come è detto sopra. La scelta dei titoli non è dunque condotta sulla base di una previsione di vendita, ma sul fatto che il contributo dato dall'autore possa portare a un avanzamento o comunque a uno spostamento della riflessione letteraria in senso proprio. Così Ferretti commenta questo fatto: «nell'anteporre decisamente il giudizio di valore alla valutazione di mercato, sia per gli autori noti sia per le più o meno giovani promesse, le scelte di Sereni e Gallo rompono il nesso tipicamente arnoldiano di *qualità*-successo, con risultati di vendite che provocheranno frequenti conflitti tra il direttore letterario e la direzione commerciale».<sup>37</sup>

È anche evidente che la collana non propone una propria linea

<sup>34</sup> *Il Tornasole. Collezione di letteratura diretta da Niccolò Gallo e Vittorio Sereni*, Propaganda mensile Mondadori, n. 52, aprile 1962, conservato presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, all'interno del fondo Scheiwiller.

<sup>35</sup> Tale presentazione scompare dalle copertine già nel 1963; contemporaneamente viene modificata la grafica e, sotto il titolo, è posta un'etichetta di genere: "romanzo", "poesie". Tutto ciò è segno di una precoce modificazione dell'identità della collana, di cui bisognerebbe indagare i termini.

<sup>36</sup> P. Chiara, *Il piatto piange*, Milano, Mondadori, 1962, terza di copertina.

<sup>37</sup> G.C. Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit., p. 92 (corsivo nel testo).

specifica, ma vuole appunto essere “la cartina di tornasole” sulla quale collocare quelli che si potrebbero definire i “preparati testuali”, per valutare poi, in termini anche comparativi, il loro valore, la loro direzione, la loro intenzione. È quindi una funzione di accoglienza e successivo riordino assiologico di proposte, sulle quali è stata comunque operata una attenta e accurata valutazione, i cui criteri non sono però rigidamente definiti.

Inoltre, non è da sottovalutare l’apertura a diversi generi: prosa, poesia e saggistica. Questo carattere eterogeneo della collana provocherà seri problemi dal punto di vista della riconoscibilità del prodotto da parte dei librai e dei venditori,<sup>38</sup> ma ha una sua motivazione ben specifica. Così si legge nel *Promemoria per una collana letteraria*, documento ufficiale con il quale Gallo porta la proposta del Tornasole in casa editrice:

La nuova collana – che potrebbe intitolarsi nel senso più largo, “collana di letteratura” – non sarà limitata ai soli romanzi e racconti, ma dovrà accogliere libri d’altro genere: dalla poesia al saggio, dal volume di viaggi alla testimonianza, tentando forse addirittura l’inchiesta. In tal modo la collana non sarà, come non deve essere, una sottospecie dei Narratori. Per il suo carattere vario, di collana polivalente, tempestiva, destinata a dare il libro d’interesse vivo e attuale.<sup>39</sup>

Lo si confronti ora con un’altra affermazione, contenuta nella prefazione all’antologia del 1943, *Fantasia e realtà: pagine di narrativa italiana*, in cui i curatori, Niccolò Gallo e Emilio Cecchi, avevano dichiarato a giustificazione del titolo:

accanto alla vera narrativa di *fantasia* ed invenzione, c’è sembrato da non trascurare quella narrativa quasi estemporanea, artisticamen-

<sup>38</sup> Cfr. G.C. Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit., p. 93: è citata una relazione dell’ufficio collegamento vendite del 24 settembre 1965, in cui si afferma: «Dal lato commerciale ci si trova di fronte a un problema di difficile soluzione: la diversità del genere letterario presentato, con conseguente mancanza di armonia nella collana, il fatto gli autori sono giovani scrittori per lo più sconosciuti, la copertina certamente non invitante e infine la non eccelsa qualità del contenuto di diversi volumi sono i motivi che più spesso ricorrono nei discorsi di venditori e librai». Per una ricostruzione delle difficoltà commerciali del Tornasole, si veda il saggio di A. Gentile, *La distribuzione del “Tornasole”, collana sperimentale della Mondadori*, «L’officina dei libri» 2 (2011).

<sup>39</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: *Promemoria per una collana letteraria*, ds (allegato alla lettera di N. Gallo a V. Sereni, 26 ottobre 1960, ms).

te meno impegnativa, ma talvolta vivace quanto l'altra, che sgorga dall'immediato contatto con la *realtà* [...]. Specie nei secoli XVI e XVII, le relazioni di viaggio, gli epistolari, e i primi saggi d'una prosa che potremmo quasi dire "giornalistica", hanno compensato della produzione strettamente narrativa ch'era allora più fiacca.<sup>40</sup>

Poiché Gallo considerava la produzione narrativa italiana degli ultimi anni decisamente insufficiente nel registrare i cambiamenti che nel frattempo la vita quotidiana e la mentalità collettiva avevano subito e manifestato, è molto probabile che la ricerca fosse programmaticamente rivolta anche ad altri generi di scrittura proprio per attivare un dialogo fra testi molto diversi fra loro, che avrebbero potuto fornire strumenti, riflessioni e proposte valide a costruire e progettare quel rinnovamento delle forme letterarie, narrative in particolare, che Gallo attende dalla seconda metà degli anni Quaranta e che ancora non ha visto compiutamente realizzato. Tutto questo, però, sul piano della prassi editoriale, crea inevitabilmente problemi, perché la linea della collana non riesce a trovare una propria specifica fisionomia.

C'è anche un altro livello sul quale le difficoltà della collana sono evidenti. Si consideri il già ricordato fascicolo promozionale, attraverso il quale è possibile capire in che modo fosse pensato il pubblico di riferimento per il Tornasole. In questo opuscolo le prime tre uscite della collana non sono descritte unicamente nel loro contenuto (attraverso un breve estratto testuale), ma sono presentate anche da un'intervista al loro autore, giustificata in questi termini:

Gli scrittori sono quasi sempre molto, persino troppo gelosi di se stessi: occorre [...] portarli a un contatto diretto con i lettori [...].

Oggi il pubblico non si accontenta più di vedere un film, ma vuole conoscere il regista, sapere chi è, che fa, che vuole, da quali esigenze muove per comporre la sua opera. Lo stesso accade con gli scrittori, e perciò quelli del Tornasole sono stati chiamati a questa breve "pubblica confessione".<sup>41</sup>

Appare decisamente strano che una collana pensata da Gallo e Sereni come sperimentale, nel senso letterario di cui si è detto, utilizzi un tipo di promozione di solito attuata per un pubblico poco letterariamente avvertito: un tipo di promozione quindi che, anziché puntare

<sup>40</sup> E. Cecchi - N. Gallo, prefazione a *Fantasia e realtà*, cit., p. 5 (corsivo nel testo).

<sup>41</sup> *Il Tornasole*, Propaganda mensile Mondadori, cit., p. 2.

sul valore del testo, insista sulla personalizzazione autoriale dell'opera e che coinvolga il lettore su un piano di curiosità extra testuale.

Si noti però che, ancora all'interno del *Promemoria per una collana letteraria*, si legge il proposito di «rivolgersi a un pubblico più vario, [...] di rompere il cerchio dei fedeli [...] di toccare altre zone di lettori». Inoltre, sempre nel *Promemoria*, sono tantissimi i punti in cui il carattere sperimentale è negato da Gallo stesso. Discutendo infatti su come dovrà essere la copertina Gallo insiste sul fatto che «la Casa Mondadori è e deve mantenersi “antisperimentale” – anche da un punto di vista grafico» e, più avanti, sottolinea la necessità di «dare nella collana i testi più nuovi, più vivi (senza, s'intende, cadere nello sperimentalismo)». E ancora, la collana *Il Tornasole* «deve presentarsi da una parte coi caratteri indispensabili della vivezza e della necessità, ma dall'altra mantenersi al di sopra del piano sperimentale e agé». <sup>42</sup>

Pare quindi evidente come l'aspetto più “spericolato” sia chiaramente eliminato in questa sede, in modo da anticipare prevedibili obiezioni, sui caratteri di novità che connotano la collezione. Detto ciò, è possibile mettere in discussione la visione della collana *Il Tornasole* come collana sperimentale, non tanto alla luce dei risultati che ha o non ha raggiunto, ma addirittura a partire dalla sua presentazione ufficiale alla direzione letteraria Mondadori.

Questo discorso coinvolge la concezione di pubblico e di lettore che Gallo era andato maturando fin dagli anni della critica militante: egli aveva messo in stretta relazione (in particolare nel citato saggio del 1950 *La narrativa italiana del dopoguerra*) la possibilità di «elaborare [...] un linguaggio e uno stile nuovi», <sup>43</sup> con la costruzione di una comunità di lettori che potesse sostenere lo sviluppo della nuova letteratura.

i risultati dell'ultima letteratura [sono] così incerti è privi di una rispondenza popolare; [...] la letteratura contemporanea ha perennemente cozzato contro una situazione socialmente ferma, che, anziché sostenerla nel suo cammino, l'ha costretta a muoversi in una direzione aristocratica di gusto e di estrema perizia verbale, e a respingere i richiami di un *maggiore respiro narrativo*, che essa è venuta di volta in volta tentando di accogliere. <sup>44</sup>

<sup>42</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: *Promemoria per una collana letteraria*, ds.

<sup>43</sup> N. Gallo, *La narrativa italiana del dopoguerra*, cit., p. 32.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 30 (corsivo mio).

Ciò che occorre per l'affermazione di una tradizione letteraria rinnovata è «l'effettiva rispondenza nella società italiana», il raggiungimento di una pienezza «espressiva, cioè morale»,<sup>45</sup> «operata attraverso un rinnovamento delle coscienze e della stessa posizione dello scrittore di fronte alla propria opera».<sup>46</sup>

Ci si può dunque domandare se la volontà, dichiarata nel *Promemoria*, di rivolgersi a un pubblico eterogeneo risponda al tentativo di costruire un patto di lettura fondato su premesse meno elitarie, o se invece siano intervenute le esigenze commerciali di casa Mondadori, alle quali Gallo preventivamente aderisce. Egli, infatti, non intende forzare la propria posizione professionale, ben sapendo quali siano i compiti a lui richiesti e quali i limiti da rispettare.

Per approfondire il tipo di strategia messa in atto da Gallo nel momento in cui è chiamato a essere il funzionario editoriale fedele all'identità di una casa editrice ben caratterizzata come Mondadori, e in che modo tale strategia possa essere entrata più o meno in collisione con opinioni letterarie consolidate nella sua personalità intellettuale, è utile considerare i pareri di lettura da lui stilati nel corso degli anni.

Si consideri qui, brevemente, il caso di Giuliano Palladino, il quale ha pubblicato nel 1959 un racconto sul primo numero del «Menabò» di Elio Vittorini. La prima ipotesi di pubblicazione, presso Mondadori, di due testi di Palladino, *La prigionie* e *Pace a El Alamein*, viene formulata da Vittorini stesso:

Il racconto (o romanzo breve)<sup>47</sup> non dice nulla di veramente nuovo nella letteratura moderna, ma si legge bene ed è letterariamente dignitoso. Può entrare benissimo nella MEDITAL<sup>48</sup> e quindi consiglio di prenderlo. Però lo unirei (malgrado l'argomento del tutto diverso) al racconto già pubblicato sul primo numero del Menabò (*Pace a El Alamein*) e che ora l'autore ha praticamente riscritto. Così presentremmo un nome nuovo con un libro di trecento pagine anziché con uno dei soliti libretti di 150 pagine e avremo maggiori probabilità di imporlo all'interesse della critica e del pubblico.<sup>49</sup>

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>47</sup> *La prigionie*.

<sup>48</sup> Abbreviazione per Medusa degli italiani.

<sup>49</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. G. Palladino: E. Vittorini alla segreteria editoriale, 25 agosto 1959, ds.



Il 5 ottobre 1959 una lettera ufficiale firmata Arnoldo Mondadori Editore viene inviata a Palladino, ricalcando le parole di Vittorini.<sup>50</sup> La decisione finale spetta però a Gallo, al cui giudizio ci si rimette.

In una lettera personale a Sereni, del 5 novembre 1959, Gallo esprime nettamente la propria opinione: «Il libro rimane sostanzialmente esterno, di un lirismo fermo, con un linguaggio di maniere. Dopo quindici anni stampare un libro di guerra – e di quella guerra – così esile e in fondo privo di contenuto, mi sembra che non abbia molto senso».<sup>51</sup> Dopo pochi giorni, la scheda di lettura apre invece uno spazio alla pubblicazione:

*Pace a El Alamein* [...] Concepito più come evocazione lirica che come racconto [...]. È un racconto esile, [...] Ma, nella sua gracilità, riesce a comporre una storia, che s'impone per la grandezza stessa dei fatti [...].

*La prigionia* è un racconto di tutt'altra natura e di maggiori pretese. [...] Tutto è congegnato con una tecnica sommaria, approssimativa, di marca filmistica, con echi di tanta letteratura, ed evidenti smagliature tematiche. [...] Evidentemente il Palladino, che nel primo racconto dinnanzi a una materia vera – seppure rivissuta in modo minore – ha trovato la via per esprimere qualcosa di sé, di fronte al racconto d'invenzione perde il controllo dei propri mezzi procede, mediante facili soluzioni figurative, a una costruzione narrativa tutta esterna.

Escludo che i due racconti possano essere stampati insieme. Ne verrebbe fuori un libro sbalestrato, e la debolezza costituzionale del secondo racconto inciderebbe sulla sincerità del primo, aiuterebbe a scoprirne il carattere occasionale e la vernice lievemente decorativa.

Ritengo invece che *Pace a El Alamein* possa, da solo, figurare nella Medusa.<sup>52</sup>

Impossibile non riconoscere in questo giudizio le idee letterarie espresse da Gallo negli articoli della metà degli anni Cinquanta: la svolta positiva del giudizio si genera solo nel punto in cui dal testo è possibile ricavare la *composizione di una storia*, la soluzione narrativa di vicende che restavano altrimenti irrelate e frammentate. Questo punto resta uno dei perni valutativi imprescindibili, ed è per questo motivo che l'altro racconto, *La prigionia*, viene rifiutato: non

<sup>50</sup> *Ivi*: Arnoldo Mondadori Editore a G. Palladino, 5 ottobre 1959, ds.

<sup>51</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo: N. Gallo a V. Sereni, 5 novembre 1959, ms.

<sup>52</sup> AME, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. G. Palladino: scheda di N. Gallo su G. Palladino, *Pace a El Alamein* e *La prigionia*, 11 novembre 1959, ds (corsivo mio).

trova la sua ragione narrativa. Si noti anche come il riferimento alla tecnica cinematografica («filmistica») e al gratuito ingresso di echi letterari richiamino perfettamente il giudizio dato nel 1955 all'intera collana Medusa: «racconti neorealistici [...] tirati sul gergo (vedi dove son andati a finire certi residui deteriori della prosa d'arte e le briciole del decadentismo); [...] impostati con la tecnica delle carrelate e dei primi piani cinematografici».<sup>53</sup>

È già stata valutata la differente impostazione professionale di una personalità come quella di Vittorini, caratterizzata da una decisa e spregiudicata azione editoriale, rispetto a quella di Gallo,<sup>54</sup> il quale resta un letterato profondamente umanista anche nella sua veste di direttore di collana. Il riportato scambio di punti di vista, e la differente conclusione cui giungono, è un altro chiaro esempio della loro costitutiva differenza di visione e di comportamento all'interno dell'industria editoriale. Ma non è solo sul giudizio di pubblicabilità che i due letterati editori si trovano a ricoprire una posizione quasi opposta: anche il modo in cui operano l'editing sui testi è profondamente differente.

È ben noto il deciso e autoritario intervento di Vittorini, il quale plasma e modella il testo altrui per ottenere un risultato aderente alla propria idea di letteratura. Niccolò Gallo interviene, invece, sui testi con una delicatezza e una premura da filologo attento a non alterare la natura individuale che ogni testo, anche il più banale e insignificante, possiede. Gallo ha la straordinaria capacità di mettere da parte le proprie insofferenze o stanchezze, per aderire al testo e riuscire a cogliere le sfumature dello stile, la struttura dei livelli narrativi, il contenuto morale o civile o affettivo che un testo, malgrado anche evidenti difetti, contiene e, con pazienza di filologo, egli scava in quella materia informe per suggerire agli autori puntuali modifiche, in modo da ricavarne un testo il più possibile rispondente a buoni connotati di letterarietà.

Il profondo rispetto per la parola scritta, probabilmente, gli impedisce di costruire una linea di testi nei quali è possibile riconoscere la sua presenza diretta; allo stesso tempo però è proprio l'atteggiamento non impositivo della propria concezione letteraria, bensì, propriamente maieutico, a rendere degno di interesse il suo

<sup>53</sup> N. Gallo, *Gli italiani della "Medusa"*, cit., p. 123.

<sup>54</sup> Cfr. G.C. Ferretti, *La strategia borghese delle "due culture"*, in *Il mercato delle lettere*, Torino, Einaudi, 1979 (p. 6) e Id., *Poeta e di poeti funzionario*, cit. (p. 97). Si veda anche A. Cadioli, *Vittorini e l'editoria*, in *Elio Vittorini. Scrittore/intellettuale/editore*, a cura di M. Raffaelli, «I quaderni» 21 (1997), pp. 29-42.

lavoro. Molti scrittori gli saranno riconoscenti proprio per l'umiltà che Gallo dimostra sempre loro, non imponendo la propria volontà e accompagnandoli nell'impresa del portare alla luce il proprio stile, il proprio tono narrativo.<sup>55</sup>

È possibile citare l'attenta curatela della lavorazione del *Piatto piange* di Piero Chiara, primo testo edito nel Tornasole, nel 1962: in questo caso le carte della Fondazione Mondadori testimoniano un'attentissima e analitica serie di indicazioni e suggerimenti che Gallo fornisce all'autore.<sup>56</sup> Per valutare però adeguatamente la direzione degli interventi di Gallo occorre uno studio attento e minuzioso, filologicamente impostato, sui testi, allo scopo di considerare il senso delle varianti proposte. Si tenga inoltre presente che Gallo svolge consulenza anche e soprattutto al di fuori degli incarichi ufficiali, in forma amicale, a casa propria e non solo per scrittori che pubblicano per Mondadori. Il recupero e la ricostruzione di questa sua attività si fa quindi più complesso a meno che non sia possibile consultare le carte personali dell'autore interessato.<sup>57</sup>

È dunque sul termine filologia che occorre misurare l'operato di Gallo, perché tale disciplina, non solo insegna il profondo rispetto del testo e della volontà dell'autore, ma insegna soprattutto una moralità, una metodologia scientifica che, una volta acquisita, non può più essere abbandonata. A dimostrazione di come l'intreccio fra i vari livelli di riflessione e azione di una personalità intellettuale vivace come quella di Gallo sia davvero complesso, si leggano le seguenti affermazioni, datate 1947, che pongono la metodologia filologica a base di un modello di militanza:

<sup>55</sup> Alberto Vigevani in una intervista del 1975 dichiara: «Niccolò Gallo è stato il consigliere di quasi tutti gli scrittori italiani della mia generazione, e anche mio (non ho mai pubblicato un libro se prima Gallo non lo leggeva e giudicava)», C. Toscani, *Incontro con Alberto Vigevani*, «Ragguaglio librario» 9 (1975), p. 294.

<sup>56</sup> Le schede di lettura stese da Gallo su questo titolo e la sua lettera a Chiara, del 4 aprile 1961, contenente le correzioni, sono pubblicate in *Il mestiere di leggere. La narrativa italiana nei pareri di lettura della Mondadori (1950-1971)*, a cura di A. Gimmi, Milano, il Saggiatore/Fondazione Mondadori, 2002, pp. 136-139 e pp. 261-267.

<sup>57</sup> Si citi a questo proposito il caso del fondo Alberto Vigevani, conservato presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, in cui si può trovare il dattiloscritto di un romanzo di Vigevani annotato a margine da Niccolò Gallo. Per uno studio attento di questo editing rimando alla tesi di dottorato di M. Fumagalli, *La produzione narrativa di Alberto Vigevani e il suo spazio nel sistema letterario contemporaneo*, discussa il 17 febbraio 2011 e inserita in Air al seguente link: <http://air.unimi.it/handle/2434/153100>.

Se un guadagno si è fatto in questi anni, è stato quello di una razionalità di volta in volta più agguerrita e cosciente [...] Una razionalità che può metterci in grado domani di riacquistare una per una le varie nozioni delle cose: di riscoprire e rivalutare la letteratura come letteratura, la critica come critica, la vita come vita, la parola come parola. Potrebbe a un dato punto venir fatto di parlare di “filologia” nel senso proprio di mestiere rigoroso, analitico, “a freddo”, guidato dall’esclusivo controllo dell’intelligenza. La rivincita sul crocianesimo, o meglio la via d’uscita più legittima per risolvere un disagio, un’inquietudine che pesa sulla nostra generazione da decenni, non può attuarsi che in tale direzione. Si pensi agli uomini migliori usciti dalla “Ronda” (che faticosamente compie il primo passo su una via nuova, affrontata appunto e percorsa sotto il segno di una rigorosa linguistica) i quali, quando non si sieno chiusi in un ambito di puro gusto, hanno finito (e valga su tutti l’esempio di Cecchi) per sortire alla luce d’una razionalità pura, d’una intelligenza senza più remore estetiche. Così quella storia interiore, che è risultata l’acquisto più innegabile dell’ultima avventura critica, quella comunione con i testi (che sieno solo determinati testi fu il limite dell’ermetismo [...]), la quale ha reso possibile un’autentica lettura in nome della poesia, potranno concretarsi in vera funzione critica solamente ancorandosi alla ragione che è altresì la strada che ci riporta alla nostra realtà e consistenza umana, alla socialità [...].

[...] per arrivare semplicemente a questa professione di fede: di una “specializzazione” quanto più esasperata e polemica possibile, di una severità, d’un rigore tecnici [...] La critica come critica – stavamo per scrivere scienza.<sup>58</sup>

È doveroso a questo punto citare l’ingente numero di testi la cui edizione è curata da Niccolò Gallo a latere degli impegni professionali fin qui descritti,<sup>59</sup> tra cui spicca l’edizione della *Storia della*

<sup>58</sup> N. Gallo, *Ricerca*, «Lettere d’oggi», 3 (1947); ora in *Scritti letterari*, cit., pp. 20-21.

<sup>59</sup> Opere curate da Niccolò Gallo: F. Sacchetti, *Novelle e rime scelte*, a cura di N. Gallo, Milano, Mondadori, 1942; *Fantasia e realtà: pagine di narrativa italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Gallo, Milano, Mondadori, 1943; F. De Sanctis, *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1952; D. Campana – S. Aleramo, *Lettere*, a cura di N. Gallo, prefazione di M. Luzi, Firenze, Vallecchi, 1958; F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1958; Deve essere verificata la partecipazione alla traduzione e pubblicazione del romanzo *Il dottor Zivago*, nel 1957 presso Feltrinelli, citata nell’*Avvertenza* agli *Scritti letterari* e non confermata da studi puntuali sulla storia di quell’edizione (cfr. R. Cesana, *Libri necessari: le edizioni Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, UNICOPLI, 2010); J. Rivière, *Aimée*, traduzione e prefazione di N. Gallo, Milano,

*letteratura italiana* di De Sanctis, nel 1958, allo scopo di mettere in evidenza come quell'attitudine "filologica" non sia per Gallo un residuo degli studi universitari o una posa superficiale: egli ne faceva prima di tutto un mestiere faticoso e accurato, accogliendo tutta la dimensione artigianale che esso porta con sé. Il suo carattere rigoroso, di studioso attento, sarà quello che più resterà impresso nel ricordo dei suoi amici,<sup>60</sup> e forse proprio questo carattere ha determinato la fine del suo impegno di "letterato editore". Il 1° ottobre 1965 Gallo lascerà la direzione delle collane per tornare a essere un consulente e, anche se continuerà a lavorare assiduamente per la Mondadori,<sup>61</sup> potrà recuperare un diverso tempo per il lavoro sui testi e per la lettura, per essere ancora, insomma, più di ogni altra cosa, un "letterato".

Feltrinelli, 1959; A. Thibaudet, *Gustave Flaubert*, traduzione di N. Gallo e M. Ortiz, Milano, il Saggiatore, 1960; F. De Sanctis, *Opere*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961; G. Leopardi, *Canti*, a cura di N. Gallo e C. Garboli, Torino, Einaudi, 1969; *2000 pagine di Gramsci*, a cura di G. Ferrata e N. Gallo, Milano, il Saggiatore, 1964; E. Cecchi, *Taccuini*, a cura di P. Citati e N. Gallo, Milano, Mondadori, 1976 (scelta dei testi preparata da Gallo prima della morte).

<sup>60</sup> «La sua amicizia era per noi e per i tanti altri che lo conoscevano e lo stimavano come sottile filologo e amico disinteressato [...] uno dei maggiori punti di riferimento nella nostra difficile esistenza quotidiana. [...] Aveva la memoria e la statura del grande filologo», O. Cecchi, *Ricordo di Niccolò Gallo*, cit.

<sup>61</sup> «Niccolò Gallo rimane di fatto come il più autorevole consulente e lettore esterno in tema di narrativa italiana [...] soprattutto in considerazione del delicato e spesso sfibrante lavoro di "editing" da lui compiuto sui testi [...] da noi avviati alla pubblicazione», AME, *Direzione letteraria – Vittorio Sereni*, b. 15, fasc. 20: V. Sereni a S. Polillo, Milano, 7 febbraio 1968, ds.